ANNO I. Torino, Mercoledì 17 maggio 1848. *Num.* 90.

NAZIONALITÀ — PROGRESSO

L'OPINIONE

MONARCATO — LEGALITÀ

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trimestre	*Semestre*	*9 mesi*	*Anni successivi*
In Torino, lire nuove	» 12 »	22 »	30 »	40 »
Franco di Posta nello Stato	» 13 »	24 »	32 »	44 »
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	» 14 50	27 »	38 »	50 »

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.
Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccettuate le Domeniche e le quattro prime solennità dell'anno.

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI

In Torino, alla Tipografia EREDI BOTTA, via di Doragrossa, presso i PRINCIPALI LIBRAI, e presso F. PAGELLA e C., via Guardinfanti, 5.
Nelle Provincie presso gli Uffizi Postali, e per mezzo della corrispondenza F. PAGELLA e Comp. di Torino.
Per la Toscana gli abbonamenti si ricevono presso il sig. VIESSEUX in Firenze.
Negli altri Stati ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, i giornali e gli annunzi, dovranno indirizzarsi franchi di Posta alla Direzione dell'OPINIONE. Piazza Castello, n.° 21.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 15 per riga.

TORINO, 16 MAGGIO

La camera aveva già votato due volte a favore de' magistrati, statuendo prima che i tre anni d'esercizio fossero da computarsi anche prima della promulgazione dello statuto, e poi che eziandio discontinui bastassero. Pure alcuni de' nostri dottori non erano contenti; e sottilizzando e cavillando pretendevano persuadere alla camera che anche i magistrati i quali non hanno tre anni d'esercizio sono dalla legge ammessi alla elezione. Veramente gli argomenti di quegli stillini erano di tanta e tale gravità che la camera facendone quel conto che meritavano volle venir presto ai voti, e decise appunto il contrario. Nondimeno addolora il vedere certuni trattar simili quistioni quasi a prova d'ingegno come fossero in una accademia, non già in una rappresentanza nazionale, dove si trattano gl'interessi supremi della patria.

Speriamo che questi signori persevereranno tanto in questa loro usanza che alla fine torranno autorità a se stessi: e già, se non andiamo errati, la camera comincia a dar qualche cenno che ella s'annoia oramai di certe discussioncelle, nelle quali alcuni s'ingolfano con grande apparato quasi si trattasse di por la legge fondamentale dello Stato. Anzi v'hanno forse oratori il cui regno è terminato appunto quest'oggi col fine della ricognizione de' poteri, e che all'aprirsi delle grandi quistioni politiche e sociali si comporranno in maestosa quiete per riposarsi lungamente delle passate fatiche parlamentari.

Pure non ci lagniamo troppo: nella odierna seduta due cose buone furono fatte: fu impedita un' arbitraria interpretazione della legge e fu eletto per acclamazione a presidente della camera Vincenzo Gioberti. Appena profferito il suo nome, tutti i deputati sorsero in piedi applaudendo lungamente, quasi volessero rispondere con quell'atto al grido trionfale che accompagna di città in città il grand'uomo. =

Riceviamo il seguente biglietto e senz'altre osservazioni lo pubblichiamo.

SIGNORE,

Vidi notata nel vostro foglio di ieri l'intemperanza d'alcuni deputati che quasi ad ogni minuto pigliano la parola, non permettendo che venga decisa nissuna quistione senza metterci bocca o poco o molto. Mi venne il ghiribizzo di notare nella seduta d'oggi quante volte parlasse il tale o tal altro oratore: e vi mando un piccolo saggio del mio lavoro, eccolo:

L'avvocato Cadorna pigliò la parola . . . . 14 volte
Il cav. Pinelli con mia grande maraviglia quest'
oggi si contentò di pigliarla solamente . . . 9 »
L'avv. Sineo la pigliò . . . . 14 »

In tutto fra tre parlarono . . . . . 37 volte

Media: 12 volte e 1|3 per ciascuno.

Se questo genere di statistica parlamentare vi va a'versi, io sono apparecchiato di fornirvene un breve saggio ogni giorno; e credo che il pubblico ne trarrà diletto. State bene.

UN DEPUTATO.

Il conte Hartig ha pubblicato un nuovo proclama agli Italiani del regno Lombardo-Veneto, in data di Udine 1 del corrente. Riferendosi al suo proclama antecedente, aggiunge che i Lombardo-Veneti non devono inquietarsi se nel § 2 della Costituzione data da S. M. pe' suoi stati, non si fa menzione del regno Lombardo-Veneto, ma siano anzi certi che anch'essi godranno dei medesimi vantaggi, e che avranno anch'essi una costituzione appropriata ai bisogni del loro paese e della loro nazionalità. A loro dunque tocca, egli aggiunge, di affrettare questo felice momento, per rientrare senza indugio nella *unità indivisibile* degli stati della monarchia. I Lombardo-Veneti possono infatti contare sulle promesse del conte Hartig coniate nella stessa zecca da cui uscirono le promesse dell'arciduca Giovanni e del conte Bellegarde. Infatti le prime prove delle dolcezze costituzionali con cui l'Austria vuole condire l'Italia l'abbiamo nel tribunale statario stabilito a Trento, nella deportazione di molti patrioti Trentini, nelle violenze di Radetzky a Verona, nel freschissimo arresto di nove rispettabili ecclesiastici Veronesi, nelle concussioni che si commettono a Mantova, a Udine, e in tutti i luoghi ove possono arrivare i Tedeschi, nel fiele con cui li agenti austriaci a Francoforte parlano dell'Italia. Se sono sincere le promesse dell'Austria, perchè non si richiama a Radetzky cagione precipua di tutti i mali, e che è più un capo da brigante che un condottiero di esercito? Perchè non si cessa dalla guerra? Perchè non si tratta coi Lombardo-Veneti come si tratta coi Boemi? Quando si vuole pace con un popolo, si tratta con modi convenienti alla pace; ma l'Austria vorrebbe opprimere l'Italia in avvenire come lo ha oppressa per il passato. Ella vuole che il Lombardo-Veneto formi parte dell'*indivisibile* monarchia, nel momento in cui l'Ungheria e la Boemia tendono a distaccarsene; ella vuole gettare sull'Italia le sue orde Slave, onde distrarle dallo spirito d'insurrezione che si manifesta nei loro paesi; ella vuole levare una contribuzione di un centinaio di milioni, ed addossare al Lombardo-Veneto un debito publico di circa 30 milioni d'interessi all'anno. Queste sono le cose che vuol l'Austria, e che non vogliono gl'Italiani, i quali hanno niente a che fare nè coll'Austria nè colla sua monarchia *indivisibile*, e che, speriamo, aggiungeranno sforzi a sforzi per non lasciarsi più imporre un giogo di cui la divina misericordia e il loro valore ci hanno voluti una volta liberare.

A. BIANCHI-GIOVINI.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

ASSEMBLEA NAZIONALE.

Seduta del 11 e 12 maggio. — Presidenza del sig. Buchez.

A mezzodì la seduta è aperta. — Un membro ripete la proposizione fatta alcuni giorni prima dal sig. Barbès di restringere a due mesi la durata de' poteri attribuiti alla commissione esecutiva. Si crede inutile, risponde una voce del centro, perchè il potere esecutivo è interinale e revocabile (adesione). Il cittadino Daviol propone di votare al governo provvisorio una medaglia individuale, ma questa proposizione non è appoggiata. Un altro membro depone la proposizione che i militari di riserva debbano rimaner liberi, e non ammogliarli, perchè la repubblica puo da un momento all'altro averne di bisogno.

Il presidente. L'ordine del giorno richiede la discussione sul numero de' cittadini da nominarsi immediatamente, e sul nome a darsi a queste commissioni.

Il cittadino Goubet osserva che l'assemblea nazionale non deve provvedere solo ad una rinnovazione politica, ma ben anco sociale; per giungere a questo scopo è necessario un ordine ne' comuni lavori; quindi ei sottomette questa proposizione: « L'assemblea nazionale considerando essere indispensabile di coordinare i lavori in modo che tendano ad uno stesso fine, decreta 12 commissioni generali; la 1.a dell'organizzazione della repubblica di Francia; la 2.a del miglioramento della condizione degli operai; la 3.a delle finanze; la 4.a dell'agricoltura e del commercio; la 5.a dei lavori pubblici; la 6.a dell'interno; la 7.a della pubblica istruzione; l'8.a de' culti; la 9.a della guerra; la 10.a della marina; l'11.a degli affari esteri; la 12.a dell'Algeria e delle Colonie. »

Il sig. Goubet crede pure potersi ridurre il numero degli uffizi dell'assemblea a dodeci, per cui ogni ufficio invece di 50 membri, ne conterebbe 75, e le discussioni interne avendo un carattere più generale si avvicineranno di più allo spirito della maggioranza dell'assemblea.

Il sig. Vivien domandò all'assemblea di rimandare la proposizione alla commissione di regolamento, la quale riunitasi ieri e stamattina, oltre a due progetti di decreti, prese ad esaminare la questione dei comitati, degli uffizi e delle commissioni. E il rimando fu pronunziato.

Il presidente domanda che la commissione di miglioramento di condizione dei lavoratori sia composta di 36 membri, cioè di due membri per ogni uffizio; e la proposizione viene appoggiata.

Alla domanda del sig. Portalis se eziandio la commissione di finanze si comporrà di 36 membri, Lafayette rispose che sì, ed anzi che bisognava fissare più presto che si potesse il momento di nominare la commissione di costituzione. Ma il sig. Vignert si oppose a questa premura, e domandò che si differisse. Il sig. Baroche appoggia la stessa domanda.

Il sig. Senard piglia la parola su questo soggetto, e prova che la rivoluzione di febbraio avendo tutto mutato, non solamente quanto a forme di governo, ma a principii eziandio, avvegnachè il principio ereditario cedette al principio elettivo, bisogna che la commissione di costituzione sia nominata dall'assemblea intiera, sia formata d'uomini che non sieno occupati di legislazione, e composta di soli 9 membri. Il sig. Favre si oppone, perchè trattasi di costituire il potere esecutivo non la redazione della costituzione. A lui si accosta il sig. Senart; ma posta a' voti la proposizione, fu rigettata.

Il presidente move la questione se vi sarà una commissione di costituzione. Il sig Durand, a scanso d'inconvenienti, propone che sieno dagli uffizii, non dall'assemblea nominati i commissarii, che dovranno discutere l'avviso degli uffizii. Ma la proposta non è accettata, e il presidente invita l'assemblea a ritirarsi negli uffizii. La seduta è sospesa per un'ora.

Alle 3 1|2 è ripresa, e vi si leggono i sei articoli del decreto di regolamento, i quali si discutono e si adottano senza modificazione. Il sig. Vivien riporta un altro decreto sul modo delle sedute, il quale pure viene completamente adottato; esso è in gran parte il regolamento dell'antica camera.

Adottato questo, la seduta è levata.

Seduta del 12 maggio.

A un'ora la seduta è aperta. Un membro si lagna che non sia stato trasmesso alla commissione nessun documento intorno alla sorte degli operai, e chiede de' ragguagli, che il presidente risponde doversi fornire dal cittadino ministro de' lavori pubblici. Un membro riferisce intorno alle elezioni del Varo, i cui rappresentanti sono ammessi. — L'ordine del giorno richiede la discussione sulla maniera di nominare la commissione della costituzione. — Un membro propone; che il mandato di rappresentante si dichiari incompatibile con qualunque funzione stipendiata dallo stato. Si rimanda all'esame degli uffici. Il sig. Bizom fa una proposizione avente per iscopo di sopprimere la prestanza in natura per le strade vicinali, la quale vien differita. Il sig. Falloux depone una petizione de' cristiani del Libano, che richieggono la protezione della repubblica. — Il cittadino Leon Faucher propone sia nominata una commissione negli uffizi composta di 18 membri, ond'esaminare le misure prese dal governo provvisorio in materia d'imposto. Il sig. Portalis la vuole composta di 36 membri. La proposizione fu differita a dimani. Il sig. Berryer chiede che l'assemblea si riunisca negli uffizi, che discuti il modo di nominare la commissione della costituzione, e che in ogni uffizio si formi una lista intera dell'opinione di tutti i membri. L'assemblea sceglierà su questa lista i suoi commissari.

Il sig Lherbette combatte la proposizione: Ei non vede quale vantaggio avrebbe questo modo sulla discussione generale del-

l'assemblea Quest'ultimo modo avrebbe pure maggior solennità Si vogliono informazioni? Si faccia deliberare negli uffizi, ma che in seguito tutte le opinioni si riassumano nell' assemblea. Il sig. Corne adotta questo modo combinato. Ogni uffizio nominerà 4 candidati commissari. L' assemblea sopra questo numero ne sceglierà 36, de' quali debbe comporsi la commissione.

Il sig. Ducoux crede che le due maniere menino inconvenienti, perciò vorrebbe che più numerosi gruppi nominassero i commissari, e quindi li confermasse o li rigettasse l'assemblea, (*susurri, mormorio, ai voti!*) — Il sig. Collet propone una nomina di 18 membri per l'assemblea, e di altri 18 per gli uffizi (*appoggiato!*) Va d'accordo il sig. Berryer, ma vi si oppone il sig. Repaire. Flondin l'appoggia, Joly la combatte dicendo che quelli, che combatterono per la democrazia sono conosciuti, e che l'assemblea può designarli. Si fa la chiusa, e dopo due dimande diverse l'assemblea decide che la commissione sarà composta di 36 membri.

La proposta del cittadino Collet è rigettata intieramente, quindi si passa a quella del cittadino Corne, e votasi prima pel numero, poscia pel modo. L'assemblea decide che la commissione sia composta di 12 membri; ma il sig. Corne si oppone ritirando la proposizione.

Non vi essendo più nulla a votare il cittadino Ducoux prende la parola per la verificazione dei poteri, e facendo ammettere i rappresentanti del dipartimento Maine e Loire, depone una petizione degli abitanti di Romorantin i quali riclamano una modificazione dell'imposizione di 45 cent. Ma il cittadino Bonaparte diverge il discorso, e mette in campo gli affari di Polonia, domandando che tutti gli scritti relativi alla Polonia ed all' Italia sieno deposti agli archivi per prenderne conoscenza.

Il sig. Bastide acconsente, riservandosi però di sottrarne alcuni, e dar ragioni all'assemblea di questa sua riserva. (*adesione*)

Il sig. Lasteyrie dà lettura d' un progetto di decreto, così concepito:

Art. 1° Tutte le petizioni debbono venire compilate per iscritto e firmate. Si debbono dirigere al presidente dell' assemblea nazionale. Possono venir deposte nell'uffizio da un membro dell'assemblea.

Art. 2° Le petizioni, nell'ordine della loro trasmissione, saranno inscritte sopra un ruolo generale contenente il numero d' ordine della petizione, il nome del petizionario, e l' indicazione sommaria dell'oggetto della dimanda. Questo ruolo verrà stampato e distribuito all'assemblea.

Art. 3° Le petizioni inscritte sul ruolo si distribuiscono nei diversi comitati, secondo l'oggetto a cui si riferiscono, e vi stanno a disposizione di tutti i membri dell' assemblea che desiderano averne comunicazione.

Art. 4° I comitati dovranno fare, ogni settimana, almeno un rapporto sulle petizioni che saran loro rispettivamente giunte. Un foglietto, distribuito tre giorni prima di quello in cui debbe venir fatto il rapporto, indicherà il nome ed il domicilio del petizionario, l'oggetto sommario della petizione ed il suo numero di inscrizione nel ruolo generale.

Dopo alcune osservazioni di parecchi membri, questi articoli son messi successivamente alla votazione ed adottati. — Adottato tutto l'insieme del progetto. — Dopo alcuni dibattimenti di poca importanza, l'assemblea passa allo scrutinio per la nomina d'un segretario. — Risultato: Numero de' votanti 631, maggioranza assoluta 316; sig. Edmond Lafayette 394, Latrade 175, Altaroche 17. Il sig. Lafayette è proclamato segretario.

La seduta è levata.

— L'assemblea nazionale è attualmente composta così: membri dell'antica camera 129; magistrati ed avvocati 111; ecclesiastici 17, compreso il pastore protestante; medici 36; operai 54; industriali 38; militari 38; magistrati municipali 39; commissari del governo ed impiegati 63; agricoltori 16, ingegneri 8; proprietari 50; sconosciuti 245. Totale 855. Osserviamo che si hanno ancora a fare delle verificazioni di poteri.

INGHILTERRA.

DUBLINO. — 9 *maggio*. — Sabbato venturo 20 maggio, vi sarà un gran *meeting* di affittaiuoli, censuari ed operai di tutte le industrie a Shane Hill, vicino a Eurgan. Il *meeting* si propone; 1° di far una dichiarazione dei sentimenti di lealtà verso il trono. — 2° di cancellar qualunque dissidenza politica. 3° Di dichiarare ai proprietarii che nell'impossibilità di adempiere agli obblighi assunti, e non potendo contare per vivere che sui prodotti del terreno, i membri del *meeting* sollecitano una riduzione di fitti. — 4° Di far nuovamente stimare i terreni. — 5° Di formare delle associazioni di censuari, rimettendosi all'associazione principale di Derbes. Il manifesto dal quale fu estratto questo passo continua così: Ogni operaio che non vuol rassegnarsi ad andare esso ed i suoi figli coperti di cenci, a mangiar una volta il giorno una zuppa di gran turco, e terminare la sua vita miserabile in una casa di lavoro, per quindi discendere nella tomba del mendicante, si rechi a questo *meeting*. Uomini d'Ulster, la vostra esistenza è in pericolo. Sotto le leggi di Dio che creò questa terra e tutto che vi si trova, voi avete il diritto di vivere nel paese che vi vide nascere. Riunitevi quindi e sostenete il vostro diritto Siate fieri, risoluti, coraggiosi, leali, ma principalmente pacifici. La dottrina e l'influenza del sig. Mitchell chiaramente appariscono in questo documento. (*Daily hHews*).

SPAGNA.

MADRID. — 7 *maggio*. — La rivoluzione fece una seconda prova: essa avea preparato, riunendo tutti i suoi elementi di successo, un giorno terribile, nel quale supponeva certo il suo trionfo: essa fece un tentativo disperato, ma fu immediatamente vinta, compiutamente disfatta, distrutta in meno di 30 minuti! Diamo ora alcuni ragguagli della sollevazione accaduta nel mattino. Ieri sera il governo sapeva ciò che i rivoluzionari volevano tentare; la sera stessa si presero delle misure necessarie per soffocare, se possibile, la ribellione, per distruggerla, appena scoppiata. Verso due ore del mattino, alcuni rivoluzionari bene ammantellati ed armati di carabine, uscirono separatamente di casa, siccome uomini inoffensivi.

Tuttavia, alcuni d'essi furono arrestati dalla polizia, colle armi alla mano, il che forse affrettò l'ora della sollevazione. Verso tre ore del mattino molti sergenti e caporali del reggimento d'*Espana* svegliarono i loro soldati, e li fecero uscire dalla caserma, mezzo addormentati. Dei borghesi si riunirono ad essi, ed alcuni ufficiali in disponibilità rivestiti da borghesi, colla carabina alla mano, si misero alla testa di quella truppa, la quale comandata da questi e dai sergenti, si diresse verso la piazza maggiore per impadronirsene. Si tirarono alcuni colpi per impadronirsi di questa piazza, e ciò bastò perchè un pellottone di soldati, scoprendo l'inganno lor fatto, abbandonasse i rivoluzionari ed accoresse dalla piazza san *Gines* e la via di *Colorerus* a presentarsi alla auturità. Un altro pellottone discese la via dell'arsenale, si presentò al posto della camera dei deputati e ne prese la guardia ed un terzo si riunì alle forze avanzate, stabilite sulla piazza dell'armeria.

In totale, i sollevati, con una forza che non ascendeva a più di 300 uomini, borghesi e fortificati, si fortificarono nella piazza maggiore, stabilirono un piccolo posto in una piccola piazza della città ed un altro nella via maggiore. Le autorità erano in guardia: la guarnigione, animata del più vivo entusiasmo per la causa della regina, e delle leggi, accorreva ai posti loro stati assegnati. Il degno capitano general Fulgosio, che dei primi momenti era a cavallo, ricevette per tradimento una palla tiratagli da un borghese.

Il bravo Cervino, comandante di Baza, gravemente ferito da un borghese con arma bianca, non volle lasciare i suoi soldati. Furon pure gravemente feriti il comandante Fossellas ed il capitano Gonos del corpo del genio ed il comandante di granatieri, un capitano ed il porta bandiera del reggimento dell' *Espana*. Nessun ufficiale di quest'ultimo reggimento si riunì ai sollevati, anzi tutti, sotto gli ordini del valente capitano Loegorres, si presentarono avanti gli ammutinamenti, ed il capitano colla bandiera del reggimento alla mano, arringava quegli sciaurati. Tutti si comportarono da buoni ufficiali. Ci furono raccontati molti fatti coraggiosi. L'intrepido general Navazera fu dei primi ad assalir i ribelli.

Si crede che questi disordini sieno stati provocati dalla misura presa ieri dal governo di allontanare da Madrid alcune persone conosciute per l'esaltazione delle loro opinioni politiche. Ciò che è certo si è che tutto era stato ben preparato d'innanzi.

A nove ore del mattino la tranquillità era ristabilita. Un grande apparecchio militare si spiegò nella Piazza maggiore, ove fu tratta l'artiglieria, nella Puerta del Sole e nelle vie. Si fecero molti arresti di borghesi armati. Il numero de' morti e feriti si calcola a 60. Si era detto che fra morti si trovava il capitano generale.

Madrid fu nuovamente dichiarato in istato di assedio; il generale Pezuela prese il comando della piazza. Il consiglio di guerra è digià in permanenza, istruisce sommariamente. Si parla di castighi severi che si eseguirebbero ancora d'oggi. Il ministro dell'interno pubblicò un proclama, con cui congratulavasi colla popolazione della sua nobile condotta. Nessuno può uscire dalle porte della città senza un permesso speciale del capo politico. Le autorità civili e militari gareggiarono di zelo e devozione. Il viaggio d'Aranjuez è differito. In questo momento si fa circolare un progetto d'indirizzo alla regina, in cui gli abitanti più notabili della capitale le offrono, come Spagnuoli e come suoi difensori, il sacrificio de' loro giorni e de' loro beni. Quest'indirizzo si copre di migliaia di firme; forse verrà pubblicato. La regina avvertì che oggi dalle quattro alle cinque ore pomeridiane riceverebbe chiunque desidera farle visita: nelle aule del palagio vi sarà una folla entusiasta.

Copia della circolare, nella quale il ministro dell'interno riferisce gli avvenimenti accaduti oggi.

« La causa dell'ordine ottenne nella città un nuovo trionfo. Oggi, di buon mattino, diversi assembramenti di borghesi diretti da ufficiali recentemente usciti da' ranghi dell'esercito, pervennero a sedurre alcuni soldati del reggimento d'*Espana*, che usciti disordinatamente di caserma, si diressero verso la piazza *Major*. Il governo che vegliava sopra questo tentativo disperato de' rivoluzionari, le autorità che erano a' loro posti, la guarnigione che tosto accorse agli assegnatigli luoghi, dispersero in pochi istanti gli insorti. I borghesi vilmente fuggirono fin dal principio dell'azione, ed i pochi soldati, vittime d'una sorpresa e dell'oro straniero, ritornarono ben presto ne' ranghi dell'onore e della lealtà, spargendo lagrime di dolore e di pentimento ».

IMPERO D'AUSTRIA.

VIENNA. — 6 *maggio*. — I paesani in Ungheria si danno al sacco e a tutti i generi di disordine. Neustadt sulla Wartha è stata incendiata; 24m. uomini errano per le campagne senza asilo. È da notarsi che è spezialmente nei distretti Slavi, dove si fanno i disordini; i Valachi, i Croati, gli Schiavoni e gli Illirici diventano sempre più minaccevoli Il 18 corrente è giorno fisso per proclamare un regno Slavo meridionale e indipendente. In tali circostanze ben facilmente si comprende perchè gli Ungheresi cercano di far venire le loro truppe nel regno. — Il 30 maggio vi sarà a Praga un'assemblea nazionale di tutti gli Slavi appartenenti alla monarchia austriaca, eccettuatane tuttavia la Gallizia; vi saranno rappresentati 11 milioni di Slavi. — Il partito tedesco a Praga è impotente, ed è bersaglio a tutte le ingiurie del popolo: bisognerà che vi si proclami la legge marziale.

In Gallizia l'esplosione è differita. — Se la dieta non è prontamente convocata non vedremo forse neanche uno Slavo prender parte alle discussioni, e Vienna, capitale della monarchia austriaca, potrebbe non esser più che una dieta provinciale.

(*Gazz. di Colonia*).

— *Da lettera di Vienna del 6 corrente caviamo quanto segue:*

« Deh! finisse almeno questa guerra terribile in Italia! Il cuore è oppresso, quando si pensa a tanti infelici uccisi o storpiati, alle campagne devastate, alle città, ai villaggi arsi o bombardati. Perchè non venire a trattati sinceri che potrebbero metter fine in un momento a questa miserevole istoria e sparmiar laghi di sangue? Qui si crede generalmente che gli eserciti austriaci soggiogheranno il paese, ma che non si terranno che il Veneto; e già si aspetta la capitolazione di questa cara Venezia, semprecchè non si faccia male alla città. Delle dame russe di nostra conoscenza ci scrivono di là, ove hanno passato l'inverno, e ci danno assaissimi ragguagli sull'odio contro gli Austriaci, spinto fin contro gli stranieri di altre nazioni che non sono ricevuti in nissuna società di Veneziani.

« Qui (in Vienna) dopo un po' di calma ricomincia il solito andare. A forza di *charivarì* il conte di Fiquelmont ha data la sua dimissione. Molti anzi degli agitatori salirono nel suo palazzo, lo cercarono da per tutto, si sdraiarono sui mobili della gran sala, fumarono in tutte le camere; poi recaronsi dalla contessa Clary (figlia di Fiquelmont) ove si trovava tutta la famiglia, insultarono quelle dame, e il conte Fiquelmont ha dovuto mostrarsi al balcone e promettere che si ritirerebbe. Taluno ebbe persin l'audacia di strappargli il cappello di testa.

« Queste scene durarono fino a due ore dopo mezza notte e la guardia nazionale non si è mossa. Fu scacciato eziandio il presidente Ralatzkc, e insultato nuovamente l' arcivescovo, e iersera con un *charivarì* volevasi domandar la partenza della regina madre e dell'arciduca Luigi, che si tiene tuttora dietro le quinte. Il governo si mostra debole al punto che fa pietà, e chi sa come finiranno le faccende in questo paese, perchè fino ad ora il disordine, l'anarchia e le teste più fervide padroneggiano sempre il terreno.

« Il conte Raafe col perdere il suo posto di ministro non ha perduto che il titolo: è tornato presidente della giustizia (com'era prima) e conserva i suoi appartamenti e la sua casa. La sua famiglia è quindi assai contenta, ed io lo sono con sè; ma voi direte con me che il governo opera di mala fede col far mettere sui giornali che il conte Raafe ha lasciato il servizio, quando nel fatto ha mutato soltanto di titolo, e che non vi è un altro ministro della giustizia.

«O il governo trova che il suo ministro gli è troppo utile per non meritare di essere congedato, in tal caso dichiaratelo francamente alla nazione; o se gli date la sua dimissione, non sia questa solamente un giuoco per gettar polvere negli occhi della moltitudine. » (*Carteggio dell'Opinione*).

È fama che Fiquelmont dopo di avere promessa al popolo la sua dimissione, ritirandosi pieno di collera dicesse alla famiglia e a tutti quelli che si trovavano presenti: *Mi ritiro, ma costoro me la pagheranno*. Il nostro corrispondente, che per altro è persona bene informata, nulla dice di quest'aneddoto, ma è assai verosimile. Fiquelmont e Metternich non sono uomini da tollerare in pace la loro umiliazione, e dicasi che vuolsi, la vita costituzionale degli Austriaci non sarà di lunga durata; la stessa conquista dell'Italia, se succede, faciliterà i mezzi al governo di opprimere i liberali tedeschi.

— La *Gazzetta d'Augusta* del 7 maggio annunzia una levata di truppe, cominciatasi il 1° maggio, che comprende le tre classi del 1829 al 1831. Si manda un reggimento di fanteria polacca, giunta da Moravia, a raggiungere il corpo del generale Nugent.

SILESIA AUSTRIACA. — 4 *maggio*. — I Silesii austriaci risposero al comitato dei borghesi di Praga intorno all'unione ed alla rappresentanza nazionale proposte dalla Moravia, dalla Boemia e dalla Silesia, che protestavano formalmente contro una siffatta proposizione. Essi vogliono restare uniti all'Austria, e si volgeranno per questo affare al parlamento tedesco. I Silesii vogliono stare uniti all'Austria, e si considerano come tedeschi di puro sangue. (*Gazz. univ. alemanna*)

PRUSSIA.

KOENIGSBERG. — 29 *aprile*. — Annunziasi dalla frontiera di Polonia, che un corpo russo di più migliaia d'uomini nelle vicinanze di Czechoczyn è stato chiamato nell'interno del paese. Dicesi che questi movimenti dell'esercito russo hanno luogo in conseguenza di uno scoppio rivoluzionario nell'interno dell'impero. Questa supposizione trae verosimiglianza dall'interruzione dei rapporti telegrafici tra Varsavia e Pietroborgo cessati da nove giorni, ed osservasi che le truppe russe impiegate a stanziar batterie sulla frontiera abbandonarono subitamente i loro lavori, lasciandoli incompiuti.

Questa notizia comunicata dal comitato Polacco ha bisogno di conferma. (*Constitutionnel*).

PRUSSIA.

BERLINO. — 7 *maggio*. — Il commercio monetato cessò tra la nostra capitale e Pietroborgo, e il piccol numero di Russi che si trovano qui, senza eccettuare il sig. di Meyendorff, sono assaissimo imbarazzati, non ostante che abbiano i loro portafogli guarniti di cambiali. Il sig. Meyendorff fece venir danaro per intromissione d'un viaggiatore.

— 8 *maggio*. — Per rinforzare il corpo d'armata di Posen vi si mandarono 10,000 uomini dalle antiche province. L'ottavo reg-

gimento partirà domani. La grande rivista della guardia civica avrà luogo domenica prossima. Si metteranno in marcia 20,000 uomini di truppa. La sola città di Berlino è forzata a comperare, nel termine di tre giorni, cavalli per 100{m. talleri. Assicurasi che un dispaccio telegrafico trasmise la notizia che l' imperatore Nicolò avea risoluto di formare un regno della Polonia sotto lo scettro del duca di Leuchtemberga.

KRONGSBERG. — 6 *maggio.* — Tutti i dintorni della città sono in piena rivolta. I proprietarii di fondi sono dapertutto maltrattati dai loro subordinati. Le truppe intanto si danno a ristabilirvi l'ordine, e tutta la guarnigione è continuamente in piedi. Si vanno formando colonne volanti. Le campagne sono esposte ai più grandi pericoli. (*Gazz. di Colonia e di Voss.*)

POLONIA PRUSSIANA.

POSEN. — 6 *maggio.* — Si pubblicarono testè molti ordini dettati dalle presenti disgustose circostanze. È proibito il commercio delle falci, ed è vietato il portarne. Tutte le armi, compresevi le falci, dovranno consegnarsi al comandante della piazza. Saranno chiuse tutte le porte delle barriere; l'entrata e l'uscita non avranno luogo che per tre porte, e vi potranno passare persone non sospette, e solamente dalle sei del mattino sino alle otto della sera. Ecco in qual modo i Polacchi giungono a concentrare grandi masse d'uomini armati di falci. Senza sella e senza briglie, un paesano a cavallo appare in un villaggio o in mezzo d' un campo, ed al primo che v'incontra grida : a N.... si scannano i nostri fratelli; poi seguita il suo cammino.

Questa è la parola d'ordine che si trasmette colla rapidità del lampo, e in pochi momenti tutta la popolazione maschia è in marcia verso il luogo del convegno. Gli è in questo modo che il 24 aprile un massaio del vicinato di Graetz, occupato ne' suoi lavori campestri con 40 aratri, videsi d' improvviso non solamente senza operai, ma senza cavalli.

Non si hanno notizie positive da molti punti della provincia, perchè sono intercetti tutti i dispacci. Il generale Pfuel recandosi qui, non potè che a caso scampare da una banda armata. Mierolawski si diresse verso Gnesen. La *Gazzetta di Posen* annunzia che si hanno notizie di Obornik, dalle quali risulta che ebbe luogo l'assalto di quella città, ma che la guarnigione prussiana respinse i Polacchi insorti. Il corpo distaccato di Posen ebbe uno scontro cogli insorti presso Trzuskotowo, e quindi entrò in Obornik. Il 5 maggio i falcieri polacchi dei dintorni di Posen furono in movimento tutto il giorno; si recarono verso Samter ed attaccarono, dicesi, una compagnia ed uno squadrone di Ussari. Non si conosce ancora l'esito di questo conflitto; ignorasi pure se siensi mandati rinforzi da Obernik a Samter.

Si fecero arresti, fra i quali Stefanski cui 40 Ussari ebbero difficoltà a proteggere contra il furore del popolo. La commissione generale a Posen ed altre autorità prussiane ricevettero la seguente comunicazione : — In nome della repubblica di Polonia, il corpo dei partigiani polacchi alla commissione generale di Posen. Il comandante superiore del corpo dei partigiani ordina alla commissione generale di Posen di cessare, al ricevere di questa, ogni operazione, ogni esecuzione, di porre i sigilli alle casse pubbliche, e di confidarle in deposito a due Polacchi e ad un Alemanno ; di non più pubblicare i suoi ordini sotto il titolo dell'autorità prussiana, di dar cognizione di quest'ordine alle autorità inferiori, affinchè sia eseguito. L'esecuzione di quest'ordine è confidata al tribunale segreto del corpo dei partigiani. Sottosegnato : il capo Krotowski. (*Gazz. di Colonia*).

GRECIA.

ATENE. — 28 *aprile.* — Gli imbarazzi che agitano il ministero greco non fanno che crescere e moltiplicarsi ogni dì più, e soprattutto la crisi finanziera che minaccia di continuare senza che si possa fissarne il termine. Le entrate non giungono che lentamente, e appena giunte la lista civile e gli altri creditori dello Stato si fanno sopra a divorarle come più possono. Gli impiegati civili sono rimandati da una settimana all'altra, e vivono da due mesi di assolute privazioni. È assai se si pagano regolarmente le truppe. (*Constitutionnel*).

— Una lettera particolare ci conferma la notizia, già data dai giornali greci, di un' insurrezione che è scoppiata nella Ftionide. I rivoltosi hanno per capo il colonnello Velenza, uno degli ultimi amnistiati. Non credesi pertanto che abbia ancora raccolti più di 400 uomini.

Il proclama degli insorti è fatto per rassicurare le popolazioni inoffensive, ma Velenza non deporrà le armi che dopo di aver rovesciato il sistema attuale. E con questa parola *sistema* bisogna intendere il governo personale del monarca. Velenza non fece che dare il segnale di un' insurrezione, la quale scoppierebbe fra breve su diversi punti, e particolarmente a Solona. Il governo spedì truppe verso la Ftionide. Una circolare ai prefetti, ed alcuni proclami al popolo chiamano i cittadini in soccorso dell' ordine minacciato ; ma la mancanza assoluta di danari paralizza le sue resistenze. (*National*).

ITALIA.

NAPOLI. — 10 *maggio.* — Ieri 400 e più cittadini si trasportarono a bordo del vascello Ammiraglio della squadra francese arrivata qua ieri l'altro, e gli espressero i loro sentimenti col seguente indirizzo:

A M.r l'Amiral Baudin.

« Si nous avions un gouvernement national, qui eût la volonté et le pouvoir d'agir et de parler en notre nom, il vous aurait dit la sympathie que nous inspire votre héroique nation. Pour nous-même aussi bien que pour vous, nous suivons avec une sollecitude extrême le développement de votre naissante république.

« Par votre héroique révolution, vous avez enseigné aux nations opprimées que la liberté ne manque jamais à ceux qui hasardent tout pour l'obtenir. Les événements dont l'Italie septentrionale est le glorieux theâtre, acquirent chaque jour un nouveau dégré d'intérêt.

« Nos droits à votre fraternité reposent sur les traditions les plus glorieuses de votre histoire. Nous trouvons, dans votre intention de fonder vos institutions sur les bases les plus larges, un augure heureux pour notre destinée future.

« En exprimant ces sentiments, nous sommes doublement heureux de les confier à un representant de la France, qui par ses victoires aussi bien que par ses sentiments, forme l'orgueil de son pays.

« Naples 9 mai 1848.

« Pour le peuple Napolitain — *G. Pezzillo.* »

L'Ammiraglio rispose:

« Trasmetterò al governo non solo ma alla Francia intera i generosi sentimenti del popolo napolitano. Io ve ne fo i più sinceri ringraziamenti per la Francia e per me. Se la politica del governo francese non fu amica all'Italia per un certo tempo, l'Italia è troppo intelligente e generosa per credere al sincero effetto della Francia per la sua sorella primogenita. Ora che non più interessi particolari guidano la sua politica, ma solenni e generali interessi dei popoli e dell'umanità, la Francia e l' Italia vivranno in eterna alleanza concordi ed uniti. » (*Lampo*).

— Senza prestarvi gran fede, riferiamo le seguenti giustificazioni d'un foglio officiale o semi-officiale napoletano.

(*Corr. Mercant.*).

« Sono stati dati degli ordini alla nostra squadra che si trova in Ancona onde mettersi tosto in crociera nelle acque di Venezia, per difendere da qualunque attacco l'antica signora dell'adriatico; e proteggere le coste italiane. Le interne condizioni, e sovratutto la scemata percezione dei tributi, non permettono al nostro governo di fare tutto quello che vorrebbe per la causa comune. Si persuadano pur una volta i nostri, che le discordie interne, il mal talento, le brighe municipali, tarpano il corso della indipendenza italiana.

« La solerzia del nostro governo però non vien meno giammai, e noi già abbiamo molte migliaia di soldati della riserva, che aspettono un centro per entrare in campagna; le artiglierie da campo, di montagna, di posizione, di assedio, coi parchi corrispondenti; diversi servizi di ponti ed altri attrezzi guerreschi sono abbondevoli. Parecchi legni da guerra si van mettendo in assetto per ingrossare la nostra flotta; e la fregata *Amalia*, ed il vascello il *Vesuvio* son quasi pronti. » (*Messaggiero*).

ROMA. — 11 *maggio.* — Roma continua ad essere tranquilla : un solo pensiero la tiene agitata, il pensiero d'una battaglia vicina fra i nostri e gli austriaci sul Piave. È però degno di essere osservato il contegno di tante madri, di tanti parenti che hanno i loro più cari all'armata. La prima domanda che fanno essi ad ogni notizia che giunge o vera o falsa d'una battaglia si è se vincemmo: nel loro viso non vi scorgi mai l'ansietà di chi non pensa che al pericolo dei fratelli e dei figli ; l'amore del proprio paese occupa nel loro cuore il primo posto, e la vittoria sarebbe un rimedio potentissimo per calmare il dolore di essere rimasti privi di oggetti carissimi.

Nelle alte regioni si continua a fomentare l'allarme e i timori dai soliti maestri d'ogni arte cortigianesca. Speriamo che le savie ed accorte parole dei signori conti Mastai basteranno a dileguare i sospetti e le dubbiezze. Guai se cominciasse a indebolirsi la fiducia; guai se il governo appoggiandosi ad una frazione di popolo risvegliasse il timore nel resto di volerzene fare un istromento di resistenza. Se quanto accadde in Roma da due anni meritò gli elogi dell'Italia e dell'Europa si deve tutto alla reciproca fiducia con cui vissero sino ad ora principe e popolo.

(*Contemporaneo*).

FERRARA. — 6 *maggio.* — Dalle notizie, che mi sono procurate, si ha per certo che i legni austriaci non sono alla vista del nostro littorale. Ciò tranquillizza tanto più la popolazione, che era in qualche allarme, perchè mancavano i mezzi di difesa che prontamente ora sono stati forniti. Io ne aveva prevenuto il prolegato di Ravenna. Ma egli stesso ieri mi spedì per sentire come erano le cose, ed avvertendomi di mettere in marcia ducento uomini per sant'Alberto. Gli replicai subito, riportandomi al dettaglio che gli aveva fatto, e pregandolo di estendere la sorveglianza fino a Bell'Occhio, confine comacchiese, mentre io la estendevo fino a Goro. Le truppe e le popolazioni sono animate per la difesa.

Questa mattina è giunta da Bologna una sezione di artiglieria con cannonieri di quella città, e credo che questa raggiungerà l'armata.

Firmato - L. Card. Ciacchi.

ANCONA. — 6 *maggio.* — Avendo noi annunziato come in Ancona, dietro sospetti di una trama, fossero arrestate già parecchie persone, siamo oggi in debito di riportare un documento che attesta la loro innocenza. È desso il dispaccio officiale di monsignor M. Ricci delegato apostolico d'Ancona, diretto a S. E. R. monsignor delegato di Macerata in data del 1 maggio, nel quale si contengono le spiegazioni richieste intorno alla supposta trama ed ai pretesi rei della medesima. Eccone il tenore:

« Eccellenza reverendissima! — *Non vi è stato alcun tentativo* di evasione per parte dei condannati degenti in questa darsena, *ne sussiste* che siasi scoperta alcuna relativa congiura. Lo stabilimento è quietissimo, e trovasi nell'ordine il più perfetto.

« Il vice cancelliere Chiesa, il capitano Schiatti, il tenente Landini, l' ispettore della darsena ed il capitano giubilato conte Savini, invisi alla popolazione, furono il 28 spirato aprile *arbitrariamente e senza mandato di autorità* arrestati da taluni del popolo, ed assicurati nell'ospizio ove avevano stanza i così detti ignorantelli. *Scevri da qualsiasi colpa,* sono stati abilitati a recarsi altrove, onde prevenire a di loro carico ogni ulteriore dispiacere.

« Nei giorni precedenti per *artificiosa trama* di un cacciatore di linea erasi fatto credere che la città e fortezza fossero state in più parti minate, onde il tutto ridurre in cenere all'arrivo delle truppe napolitane. *Rimasto legalmente e pienamente escluso sì fatto rivelo mercè le praticate diligenti ispezioni,* il soldato è stato già ridotto nelle forze della giustizia, compilandosi contro di esso regolare processo. Queste voci sparse per tutto il paese cagionarono dell'allarme, e diedero motivo *al popolo* di procedere contra le indicate persone, *le quali d' altronde, essendo immuni da delitti,* io non posso che raccomandarle alla benignità di vostra eccellenza reverendissima, onde non abbiano ad incontrare altre amarezze.

« Tanto mi affretto a significarle, in replica *al pressantissimo suo dispaccio* in data del 30 spirato aprile num. 212, e con distinta stima ed ossequio, passo a confermarmi ecc. »

(*Gazz. di Bologna*).

PADOVA. — 11 *maggio.* — Ieri fui al forte Malghera indi a Venezia e di ritorno qui alla notte per incarico del nostro capitano e del generale Antonini. Ieri la popolazione Veneta e Padovana era in costernazione per una notizia non troppo favorevole venuta dall'armata di Ferrari, posta al dissopra di Treviso. Vi fu uno scontro alla Piave coi Tedeschi e le truppe romane comandate da Ferrari, che dovette piegare colla perdita di 60 e più uomini.

Il soldato romano si batte con gran coraggio, ma non è assecondato dagli ufficiali che sul principio del fuoco abbandonano quasi subito il loro posto, e questo porta naturalmente dello scoraggiamento nella truppa.

Questa mattina Ferrari e Durando dovevano muoversi di concerto onde provvedere all'urgenza del caso.

Si manca di artiglieria e di cavalleria, e senza un provvedimento siamo in cattiva posizione.

Nugent guadagna giornalmente terreno.

Si aspettano i promessi rinforzi ma sinora non si vede alcuno.

Fa conoscere al governo di costì che il Veneto senza un pronto soccorso cadrà intiero in mano del nemico.

La popolazione è avvilita. (*Gazz. di Genova*).

INTERNO.

TORINO.

PARLAMENTO DEI DEPUTATI

Tornata del 16 maggio

La seduta si apre alle ore 10 1{2 del mattino : si legge il verbale della tornata precedente. L'avv. Stara ne interrompe la lettura per sottoporre al giudizio della camera alcune sue osservazioni intorno alla inammovibilità dei magistrati, ed ai tre anni di esercizio richiesti, le quali a parer suo hanno qualche attinenza colle discussioni riferite nel verbale. Egli invita la camera a dichiarare che nelle tornate precedenti non si è a tale proposito pronunciato un giudizio magistrale ed inappellabile sul principio, ma si è trattato solamente della validità di particolari elezioni ; che però la questione debbasi intendere risolta solamente in ciò che riguardava queste.

Il segretario ed altri deputati gli rispondono che di codesto già si è fatto risultare dai verbali anteriori per espressa volontà della camera stessa. Ciò nondimeno l'avv. Cadorna soggiunge che la camera deve altresì tener conto delle asserzioni del ministro di giustizia, il quale nel propugnare l'ammessione degli impiegati, la cui elezione si combatteva insieme con la questione suddetta, intendeva, e lo dichiarava, proclamare fin d'ora che la immediata inamovibilità de' magistrati è affatto consentanea allo statuto.

Approvato il verbale si riprendono le verificazioni di potere che ancora rimangono. Si manda procedere ad una inchiesta sulle elezioni dell'avv. Pescatore, dell'avv. Damezzano, del sig. Villot. Si ammettono l'avv. Pollié, l'avv. Cassini.

L'approvazione di quest'ultimo porge alla camera occasione di mostrare che non sempre le minuziose e sottilissime dispute le vanno a sangue, le quali se talvolta soffre, tal'altra rigetta e passa oltre. L'avv. Cassini, subito dopo la sua elezione a deputato, fu promosso a presidente del tribunale di prima cognizione in Aosta con aumento di stipendio. Mosso dagli scrupoli di timorata coscienza di deputato, egli scrisse all'uffizio, che doveva esaminare la validità della sua elezione, di proporre alla camera se, stante la detta promossione, cessi di essere deputato. L'ufficio proponeva : La camera si compiaceva per poco, e diremo che fu ancor troppo, di inutili parole sull'ammettere ad esame siffatta proposizione; poi risensando a un tratto, o veramente stancata, dichiarò di non volere punto discutere ; e si levò, sospendendo la seduta. Era il mezzo tocco.

La seduta è ripresa alle 2 pomeridiane.

Il sig. Guillot savoiardo uno dei deputati della Sardegna domanda la parola per un fatto personale : sale alla tribuna ed espone alcuni particolari sulla propria elezione, che per la loro prolissità inducono qualche deputato a domandare al presidente l'ordine del giorno, a scanso di maggior perdita di tempo. La camera interpellata dal presidente permette ulteriori schiarimenti all'oratore, che col discendere a troppo evidenti personalità e ad

impulazioni assai gravi ai Sardi, come quelli che ne avessero con male arti lacerata la fama, indispone l'assemblea in modo da vedersi affatto tolta la facoltà di proseguire; e lascia la tribuna appena votato ad unanimità l'ordine del giorno.

L'avv. Sineo riferisce di varie elezioni fra cui di quella dell'avvocato Caleri approvata, come pure del prof. Buniva, Siotto-Pinctor, Giacomo Durando pure approvate, e di quella del signor Pelletta di Cortanzone sospesa. Si emettono dubbi dall'avv. Sineo e si chiedono schiarimenti sulla qualità dell' impiego del signor Buniva, che sono svolti dal medesimo, e sostenuti dal cav. Pinelli come primo ufficiale dell' istruzion pubblica, che asserisce non avere il Buniva che un mandato d' insegnamento dal magistrato non aver quindi esso nè patente nè stipendio.

L'avv. Farina sulle relazioni dell' ufficio propone di annullar l'elezione dell'avv. Azzuni, e quella dell'avv. Bobbio, ovvero di procedere ad una inchiesta sulla elezione di questo, a meno che non intendesse egli fare una rinuncia. Dà lettura d' una lettera del medesimo d'accettazione d' impiego ad avv. fiscale, incompatibile col carico di deputato, e di demissione per risparmio d'inchiesta. Dopo molte parole spese a chiarire la forma dell'atto che rilascierebbe la camera in risposta, si intende abbia questa a dichiarare all'avv. Bobbio non essere valida la sua elezione a deputato per incompatibilità d' impiego e a far atto di chiamata ad una nuova elezione nel collegio di Castelnuovo.

L'avvocato Demarchi tien dietro all'avvocato Farina e riferisce sull'elezione dell'avvocato Domenico Deferrari (collegio di Genova) dichiarandola nulla perchè da pochi mesi nominato consigliere di cassassione; non essere fra gli inamovibili per mancanza di triennio passato nella carica. L'avvocato Galvagno imprende a sostener valida quest'elezione, rivenendo di bel nuovo alla questione già trattata in proposito. Adduce alcuni testi di legge elettorale, conformi a un di presso allo statuto dai quali potrebbe risultare incompatibilità, ma non esclusione. Toccò della legge parlamentane del Belgio dove trattasi d'esclusione di magistrati pel motivo che ad essi competerebbe il diritto di giudicare i ministri; conclude dovere essere assolutamente ammessi i membri inamovibili, dichiarando incompatibili soltanto i funzionari amovibili; essere doloroso il vedere uomini provati, e saliti in grido d'eccellenti per dottrina che abbiano resi importanti e luminosi servigi al paese, all'istante che raccolgono il frutto dei loro sudori con essere ammessi ed elevati ai più alti gradi della magistratura, abbiano a perdere l' eleggibilità per le addotte ragioni di tempo, e quindi il diritto di sedere fra gli eletti della nazione in un parlamento.

Sorge l'avv. Cadorna ad opporre che la legge chiede l'esercizio del triennio, doversi questa interpretare secondo lo spirito con cui intendesi dettata, che è di escludere tutti gli impiegati che essendo amovibili potrebbero da alto subire una perniciosa influenza. Il cav. Pinelli appoggia le ragioni dell'avv. Galvagno, aggiungendo come non sia da ammettersi diversità di conclusioni tra i magistrati inamovibili e gli intendenti generali; ed abbia a tornare a danno e quasi a disdoro della stessa camera l'esclusione de' primi. L'avv. Cadorna ripiglia il suo discorso dichiarando non essere bene interpretate le garanzie della legge, mancar queste dove può soprabbondare il favore, essere egli unito a coloro che voglion via affatto gli impiegati per garanzia maggiore.

L'avv. Cornero (padre) vorrebbe stabilire in fatto qual sia l'inamovibilità; essere ogni magistrato amovibile quando non abbia 3 anni d'esercizio. Tutto il resto altro non essere che discussione metafisica. L'elezione del Deferrari è posta ai voti dal presidente, e dichiarata nulla dalla camera.

L'ordine del giorno è la nomina del presidente.

Il presidente Fraschini l' annunzia invitando i signori deputati ad inscriverne il nome da riporsi in un'urna. L'avvocato Sineo domanda la parola, dicendo non trovare nella legge alcun articolo che impedisse di nominare un presidente per acclamazione; propone quindi ad alta voce sia proclamato VINCENZO GIOBERTI. Scoppiano ad un tale nome d' ogni parte della sala i più fragorosi applausi, ed in un punto ogni deputato è levato in piedi in segno d' adesione, prorumpendo nell'unanime e prolungato grido VIVA GIOBERTI! Viva il nostro Presidente!

Il presidente Fraschini (sedato alquanto il rumore) dice che si avrà cura di far pervenire, senza ritardo, al Gioberti la novella dello slancio con cui fu proclamato a presidente.

Il ministro di grazia e giustizia, conte Sclopis, aggiunge alcune belle parole d'adesione alla nomina di quell'uomo a niuno secondo per sapienza e coraggio civile.

Si procede alla nomina de' vice-presidenti.

L'avv. Demarchi propone la scelta di 6 scrutatori.

L'avv. Sineo consiglia abbiasi a tenere il partito preso dalla camera nelle sedute precedenti, e di affidare lo scrutinio ai segretari. Questa proposta messa ai voti è approvata.

Si fa l'appello nominale. — Si trovano presenti 119 deputati con facoltà di voto. Insorge questione sulla cifra della maggiorità se di 60 o di 61.

È deliberata la maggiorità a 60.

Fatta la ricognizione di voti al primo torno, ottenevano i seguenti: I signori Pietro di S. Rosa 24; prof. Merlo 47; avv. Demarchi 37; Tola 18; Sauli 17; Bixio 16; Cottin 11; Serra 8; Sineo 6; Tonello 4; Ratazzi 3; Gazzera 6; Fraschini 10; Cadorna 4; Ravina 4; Corsi 1; Siotto-Pinctor 4; Josti 1; Cornero (padre) 1; Brofferio 1; Salmour 1.

Furono eletti al secondo torno di scrutinio a vice presidenti: signori prof. Merlo ed avv. Demarchi.

Domani alle 9 sarà riaperta la seduta per la nomina dei due questori e dei segretari.

Sappiamo che nel giorno stesso la camera sarà adunata a porte chiuse per trattare sull' importante proposta di parecchi de' suoi membri.

NOTIZIE DEL MATTINO.

MILANO. — *15 maggio.* — Ieri sera notavasi grande effervescenza in vari gruppi di persone che riunivansi qua e là ne' luoghi più ampii per manifestare le loro individuali opinioni sugli affari politici del giorno. Noi abbiamo avuto il sommo contento di vedere que' gruppi animarsi ne' discorsi, ma disciogliersi di buon grado e persuasi che la tranquillità, la ponderatezza, la pacifica discussione possono veramente condurre a quella meta cui dee aspirare ogni buon cittadino. Quella scena popolare fu rallegrata verso le ore 10 dall'arrivo di ben 240 nuovi ospiti, di una parte insomma di quel battaglione disertato dal reggimento arciduca d'Este che abbiamo ieri indicato essersi portata a Chiavenna, a Como, e quindi giunta in quell'ora a Milano preceduta da parte della propria banda.

La festa che i cittadini vi fecero intorno venne anche rischiarata da' lumi che alle finestre esponevansi per render più lieta l'accoglienza. (*Gazz. di Milano*).

NOTIZIE DELLA GUERRA.

Somma Campagna, il 14 maggio 1848.

Quest'oggi Peschiera, sempre più stretta dalle nostre truppe, ha cominciato a fare qualche fuoco, che riuscì però interamente innocuo e si restrinse ad un vano cannoneggiamento. I lavori dei nostri Zappatori continuano alacremente. Dal di fuori nessun attacco e nessun movimento nemico che possa farne presumere su qualche punto della nostra linea.

Ieri le truppe toscane e napolitane sotto gli ordini del generale d'Arco Ferrari sostennero virilmente un vigoroso assalto della guarnigione di Mantova, contro le posizioni di Curtasone e Montanare.

Il combattimento durò tre ore circa. Gli Austriaci, forti di presso a 4000 uomini, finirono per essere respinti sotto le mura di Mantova, con perdite considerevoli, avendo disseminato il terreno di morti e feriti; i nostri Alleati non ebbero che 9 morti e 35 feriti.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale,
DI SALASCO.

(*Gazzetta Piemontese*).

PADOVA. — *10 maggio.* — Torna impossibile fra le tante e discordanti notizie pioventici da ogni parte sul fatto del Piave lo sceverare la verità dagli errori; imperciocchè, ad alterare gli avvenimenti concorrono e la paura dei fuggenti e la millanteria dei rimasti e la universale tendenza dei numeri e delle cose, la quale si aumenta in ragione geometrica delle distanze.

Le notizie però si accordano sull'insieme dei movimenti delle due armate. Si rileva da esso che, seguita l'occupazione di Feltre, il generale Durando si spinse la domenica mattina col grosso della truppa regolare lungo il canale del Piave, dove incontrava gli Austriaci intorno alla salita di Quero. Secondo alcuni sarebbe occorso un piccol fatto, nel quale il Durando avrebbe respinto i Tedeschi, secondo altri (ciò che par più probabile) il Durando trovata molto forte la posizione austriaca, e ricevuta notizia di un tentato passaggio da parte loro per la strada di Arsiè e Primolano verso il canale di Brenta, avrebbe retroceduto verso Onigo e di là piegato sopra Bassano.

Intanto il generale Ferrari colla sua divisione occupava la posizione abbandonata dal Durando, e i Tedeschi per parte loro discendendo lungo il Piave, prendevano tutte le alture dei castelli di Onigo e vette più ardue della Monfenera. Costretti questi ultimi ad aprirsi il passaggio sembra che verso la sera del lunedì attaccassero in quelle posizioni i primi corpi franchi della divisione Ferrari, e continuassero fino alle due dopo la mezzanotte con dubbie sorti la pugna.

La mattina del martedì la pugna era ripresa, discendendo sempre più i Tedeschi e per la Monfenera e per la strada di Quero verso i nostri acquartierati a Cornuda. Ma Durando, cui era pervenuta notizia dell'attacco, spediva tosto un distaccamento de' suoi, il quale diviso in due portavasi sul campo della battaglia per le vie di Caselle d'Asolo e del Pedemonte. Al giungere del rinforzo le sorti piegarono favorevoli ai nostri, e i Tedeschi venivano respinti fra Pederobba ed Onigo con qualche perdita d'uomini fatti prigioni od uccisi.

Pareva che verso mezzogiorno la pugna sostasse per circa due ore, dopo cui i Tedeschi ingrossati forse da qualche rinforzo discesi per la strada di Feltre, e collocatisi nella vantaggiosa posizione della Madonna di Rocca, ripresero l'offensiva, e si combattè sino a notte.

L'esito della pugna non è ben chiaro; chi parla di vittorie e di sconfitte; chi di fughe e chi di ritirate. Il certo si è che i nostri piegarono sopra Treviso, e piegarono regolarmente, imperciocchè i Tedeschi non reputarono utile l'inseguirli: anzi da quanto si riferiva questa mane avrebbero anch' essi abbandonate le posizioni occupate ieri per ritirarsi su quelle del lunedì. Che che ne sia nulla si guadagnò; nulla si perdette; i nostri, divisi in due, fanno testa a Bassano e a Treviso, nella prima città colla divisione del Durando, nella seconda con quella del generale Ferrari. Ove i Tedeschi volessero approfittare dei vantaggi offerti loro dall' esito di questo scontro non potrebbero che allargare alquanto nel Pedemonte e in tutta la superior parte della trivigiana provincia, ma non impunemente continuare la loro passeggiata attraverso le nostre provincie, o rivolgersi sopra Verona.

Non parliamo di feriti e di morti, dei quali è difficile sempre conoscere l'esatto numero; impossibile poche ore dopo la pugna. Ciascheduna delle parti belligeranti hanno sempre pochi morti, molti l'avversaria: la verità la sa Iddio. Si parla anche di valori meravigliosi dimostrati da qualche battaglione dei volontarii e di fughe codarde: noi crediamo fermamente che tutti i bravi soldati raccolti in quel luogo non avranno smentito l'antica fama del valore italiano. (*C. P*).

— Dalla *Gazz. di Bologna* del 13:

Le ultime notizie del Veneto ci dicono Durando a cittadella. — Ieri la divisione del generale Ferrari proseguiva a battersi cogli Austriaci a poche miglia da Treviso.

Nulla si aggiunge relativamente a quanto già si disse del fatto di Cornuda. Pare che gli austriaci da colà siansi ritirati su Feltre. Così la ritirata sarebbe stata reciproca. È pero certo che bersaglieri, legionari e dragoni fecero prove di valore. Il colle della madonna di Rocca perduto, fu ripigliato alla baionetta. Se il soccorso di Durando fosse stato più numeroso e pronto, certa era la disfatta del nemico. La divisione Ferrari che, non isgominata nè diradata, con savio consiglio, si piegò sopra Treviso, l'indomani si rivolse di nuovo a Montebelluno per ripigliare le primiere posizioni.

Il bullettino di Padova dell'11 contiene un decreto. Si è istituito in quella città un comitato di pubblica sorveglianza a scuoprire gli attentati contro la sicurezza della patria. Ognuno deve comunicare ad esso i sospetti su ogni fatto o persona che mantenesse relazioni col nemico.

All'alba del giorno 10 Durando partiva da Bassano per Castel Franco colla metà del primo reggimento svizzero, con tutto il secondo, colle due batterie Lentulus e Lopez, e con tutto il corpo dei dragoni. Così le due divisioni pontificie si mettevano ad una distanza di due ore di cammino l'una dall'altra lungo i canali di Piave e Brenta. Dicesi che un corpo di Austriaci (400 circa) passando, da quanto pare, la Piave a San Donà, si sia spinto fino a Roncadè.

Vicenza rimane scarsa di truppe, perchè si sono recate a rinforzare i corpi in Trevigiana.

Palmanuova è bloccata; ma dessa è ben provvigionata per tre mesi; e si può essere certi che Zucchi colla sua guarnigione e co' bravi artiglieri piemontesi risponderebbero valorosamente a qualunque attacco si tentasse dal nemico contro di lei. (*Felsineo del 13*).

FRANCIA. — *Parigi, 13 maggio.* — Fra breve si rimetteranno al Re di Sardegna i 45 o 50 mila fucili da esso lui chiesti alla Francia. Il pagamento ne sarà fatto al tempo stesso della rimessione.

INGHILTERRA. — *Londra, 12 maggio.* — Il bill relativo *all' allontanamento degli stranieri* è stato letto per la terza volta ed adottato nella seduta della camera dei *Comuni* dell' 11 maggio, alla maggioranza di 146 voti contro 29. (*Corrisp. part.*).

VIENNA. — *8 maggio.* — La *Gazzetta di Vienna* annuncia che il sig. Lebzeltern, ministro provvisorio degli affari esteri, in vista degli ultimi avvenimenti dell' Italia ha mandato i suoi passaporti al conte Viale Prelà, nuncio pontificio.

POLONIA RUSSA. — *6 maggio.* — I viaggiatori che giungono dall'interno della Polonia non solamente confermano la notizia d' una rivolta scoppiata in Russia, ma aggiungono che questa rivolta avrebbe già fatti progressi tali, che il governatore era stato costretto di chiamare in suo soccorso le truppe della Polonia.

BERNA. — Sentiamo, così la *Suisse*, che il Tirolo va ad essere occupato da un corpo di truppe della confederazione germanica. In presenza di tale intervento, concertato coll'Austria, la Dieta non esiterà un istante a decretare l'invio di forze bastevoli alle nostre frontiere.

G. ROMBALDO *Gerente-risponsabile.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa sull'angolo di quella della Consolata N.° 14.